

NOV 11 1944

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 10 SETTEMBRE 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 37 (539)

## IL NUOVO APPELLO

Il nuovo Radiomessaggio del Santo Padre, sta forse alla pace, come l'altro del 29 agosto 1939 stava purtroppo alla guerra?

Dio volesse che si fosse oggi ad una vigilia ben diversa di quella. Ma il richiamo alle due date come il raffronto tra i due documenti induce a quest'altro augurio: che la parola del Papa sia nell'ora della pace ascoltata, come avrebbe dovuto esserlo nell'ora della guerra.

Aurà tratto il mondo delle conseguenze della sua fatale indifferenza di allora efficace lezione, esperienza piena, fermo proposito per non ripetere l'irreparabile errore? Penserà che nel giro di un quarto del secolo non solo le sanguinose rovine di una seconda guerra gli impongono il dovere di non lasciar sperdere un'altra volta nell'etere parole di sicura guida e di certa salvezza, ma ancora le conseguenze di una pace non ispirata a superiori principi cristiani? Di una pace che, come già era stata predetta dalla suprema Cattedra di religione e di civiltà, si palesi effimera e fonte di nuovi più vasti conflitti?

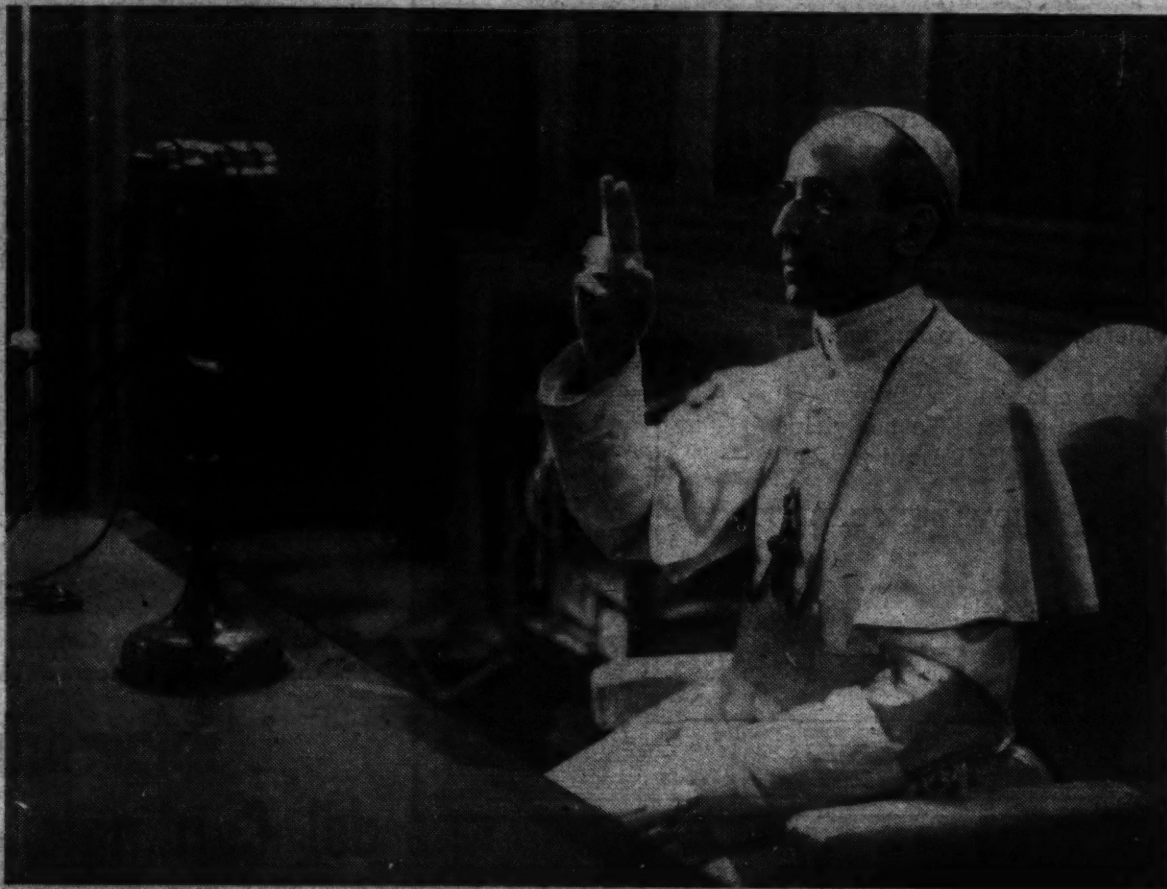
Guerra non più. E la parola d'ordine di questa spaventevole lotta. Vuol esser persino la giustificazione della sua violenza spietata. Armi ed armati, quanti e quali non vide la storia dell'umanità, sembrano costituire l'immane ferro chirurgico che incide nella vita dell'umanità per strapparla radicalmente il cancro mortale del predominio della forza, del proposito di usarla come sola ministra della giustizia ed unico usbergo del diritto quando non si riduce a strumento di prepotente conquista.

Guerra non più: con le stesse intenzioni, lo stesso motto dell'altra guerra. La quale ne fu l'ultima, né la più tremenda, non ministra di giustizia, non usbergo del diritto, fomite bensì di rivendicazioni e di brame rovinose.

« Guerra non più ». Per esser cosa attuabile, non dev'esser parola e motto della guerra ma della pace. E' nella pace che l'intenzione della guerra diventa fatto. Senza questo fatto, dinanzi al dolore, alla distruzione, alla morte affrontati a quel fine resosi vano, resterà sempre alla storia di che sentenziare che persino l'intenzione non esisteva. Fino ad oggi con l'armi in pugno, nulla praticamente può esser fatto per questa suprema liberazione degli uomini dalla periodica crisi mortale nulla sarà conchiuso quando le armi saranno deposte, se in quel punto la coscienza della remuneratrice promessa, soprattutto di fronte all'immane prezzo ch'essa richiese, non si volgerà tutta al come mantenerla, perchè non manchi e fallisca in un'opera inadeguata.

Il Radiomessaggio di Pio XII a questo ci richiama. Questo propugna.

Non saran impari le garanzie di pace, il fatto corrisponderà alle intenzioni, l'alta impresa al suo motto se si ricostruirà nello spirito e nei principi della civiltà cristiana; se la giustizia internazionale planterà le sue feconde radici nella giustizia sociale; se gli uomini, se le classi saranno in pace fra loro perchè siano fra loro in pace le



Il Sommo Pontefice Pio XII imparte l'Apostolica Benedizione al termine del suo Radiomessaggio, che nel quinto anniversario dell'inizio della guerra, ha rivolto al mondo intero. Il Messaggio Pontificio — di cui pubblichiamo il testo integrale a pag. 4 — è stato trasmesso dalla Stazione Radio Vaticana e simultaneamente dai centri radio di oltre mari; è stato anche diffuso da Radio Roma e ascoltato dall'intera cittadinanza a cui nell'occasione fu estesa l'energia elettrica. Numerosa folla si era inoltre riunita in diverse piazze di Roma, ove speciali altoparlanti delle forze alleate hanno diffuso la parola del Santo Padre.

nazioni se alla supremazia del diritto s'arano dati istituti peculiari. Non quella selva di baionette che può costituire l'ambiguo reticolato della giustizia e dell'arbitrio insieme per tramutarsi nella spada dell'uno piuttosto che nella bilancia dell'altra, bensì quelle norme ed enti giuridici che son propri, caratteristici, connaturali della forza puramente morale del diritto.

La grande visione degli eventi che abbraccia il presente e l'avvenire appare chiara e compiuta attraverso al Radiomessaggio paterno come ad una grande lente bifocale.

Vicina questa pace o lontana ancora?

Vicina nelle speranze ardenti e lontana insieme per l'urgere angosciato di quel desiderio che par ritardare l'avverarsi di ogni auspicio? L'orizzonte remoto non si sovrappone ed offusca quello sì prossimo che ci investe ed opprime. La domanda è tanto più ansiosa, quanto più sorge non solo dall'orrore della strage che continua ma dalle sofferenze, dalle privazioni, dalle miserie che ingigantiscono.

Esso sono il problema dell'oggi, di ogni ora di quest'oggi. Un problema che par chiuso in un suo cerchio infrangibile. Si soffre per durare in guerra ma la guerra non può far durare senza limite nelle sofferenze. Si tende alla fine, alla pace. Ma di qua da queste mete, lungo la strada che vi conduce ci sono ormai degli stenti, c'è un oramai sì sovrumano sacrificio imposto alle popolazioni, per cui giorno per giorno, ora per ora, non è nemmeno più quella fine, nemmeno più quella pace l'anelito supremo.

Esso è per la vita: per le sue ragioni, i suoi bisogni, i suoi mezzi primordiali di fronte a cui le ragioni, i bisogni, i mezzi della guerra non possono prevalere sino a

compromettere nello stremato vigore dei popoli, la sua stessa efficacia e quella della ricostruzione, cui abbisogna una pagliardina che ci sfugge ognor più.

E' questo un passo del Messaggio di vibrazione drammatica. Ciascuno in ascolto vi ha veduto ritratta in uno scorcio fremente, la realtà che lo preme e circonda. Ha visto focolari, mercati, officine, strade ove singoli e famiglie recano negli occhi il cordoglio e l'ansia; nei sembianti le stigmate delle rinuncie le ha scorto rigate di lagrime di nostalgia ineffabile per la desolata lontananza in terra straniera di tanti fra i più cari. Ha visto compiuto con eloquente realismo di irresistibile potenza suggestiva il quadro di una Via Crucis che singoli e famiglie percorrono in una tristezza cui le attese del domani non san quasi più donar di un sorriso.

Nulla di più vero, di più paterno, di più cristiano, di più umano. Un misereor super turbam che più rivela, come per trasparente sovrapposizione di immagine, Cristo pietoso nel suo Vicario, cui la solidarietà di tutti i suoi figli d'ogni dove dovrebbe rioffrire in un miracolo d'amore pari al suo, la possibilità di moltiplicare i pani, di ridare dimore, di ridonar respiro al lavoro.

E' dove nel Messaggio più si accentua l'appello. Che, esso, infine è tutto un'appello a santi orientamenti religiosi, morali, civili; ad equilibri sociali — le cui limpide, serenatrici prospettive costituiscono il saliente più caratteristico della odierna parola pontificia —; a pensieri di carità, a pensieri di pace perchè carità e pace siano ovunque tra la società e Dio, fra gli uomini con se stessi fin d'oggi, ond'esser domani tra i popoli. Soprattutto a conoscere e a praticar la giustizia.

## Deduzioni arbitrarie

La cronaca delle manifestazioni religiose ha già posto nel dovuto rilievo la riuscita iniziativa di domenica 20 agosto alla Basilica Vaticana, con la riunione, intorno al Vicario Apostolico di Tripoli, Sua Ecc. Mons. Camillo Vittorino Facchinetti, di ben ottomila profughi italiani della Libia i quali, fervidamente aderendo all'invito del loro Presule, hanno voluto riaffermare presso la Tomba del Principe degli Apostoli la loro inconcussa fede e rinnovare al Signore fervide preci intese ad ottenere un sollecito ritorno ai propri focolari e l'avvento di una giusta pace nel mondo.

L'Ecc. mo Pastore offrì il Divin Sacrificio nella vasta galleria dei Ss. Processo e Martiniano — che è, come notarono alcuni giornali romani, essa stessa una vasta chiesa, — e che fu gremita dalla eccezionale assemblea di intere famiglie d'ogni ceto sociale. Al Vangelo Monsignor Facchinetti rivolse la sua eloquente parola agli intervenuti, precisando gli alti motivi di quella così riuscita dimostrazione di cristiana fiducia, che nella religione dei padri trova la base più salda.

Dopo la Santa Messa, lo stesso Ecc. mo Vescovo, seguito da un piccolo gruppo dei suoi fedeli, discese nelle Grotte Vaticane per unirsi alle preghiere dei moltissimi che in quel giorno affluivano presso la Salma venerata di Pio X, ricorrendo al trentesimo anniversario della morte del Servo di Dio.

In tal modo si concluse il devoto pellegrinaggio, che è stato con vera cordiale nota segnalato dalla stampa cittadina. Senonchè una stazione Radio dell'Alta Italia, architettando arbitrarie deduzioni dai semplici cenni di resoconto ha asserito che alla Messa in San Pietro dove-

## Virgo dolorosissima

Sette secoli or sono, la Madonna appare ai sette Santi Fondatori raccolti in solitudine di preghiera sopra il Montesenario. Ella aveva l'aspetto mesto; ed a que' religiosi additava l'abito scuro, che essi dovevano indossare. La esperienza del dolore non è cosa davvero nuova nella storia umana; ma, nella sua portata di amore e di dedizione, di patimento smisurato e di olocausto profittevole non trovò eroi più sublimi che il Cristo e la sua santissima Madre. L'amore, senza il sacrificio, non saprebbe neppure immaginarsi. Ciascuno di noi, avendo fini propri nella salvezza personale eterna, non possiede in sé l'appagamento assoluto dell'essere. Quasi si completa nell'altro essere; mercede il vincolo della perfezione che è l'amore: e, prima d'ogni altro, necessariamente, con l'unione con Dio.

Legati, per amore, è l'amore che ci spinge ad agire in modo socialmente utile. Sotto tale riguardo, nessuna operazione fu socialmente utile quanto la redenzione del Cristo e l'opera corredentrice della sua dolcissima Madre.

Ora, il mese di settembre — dedicato al culto del dolore di Maria —, in questo sesto anno di guerra, tra lutti ed angosce moltiplicate; tra scoramenti e avvillimenti; già prima, forse, non sperimentati, ci ritrova ai piedi della mesta Regina, di Colei — senza macchia — il cui cuore fu trafitto da sette spade di acerbi dolori. Ella sta, come canta il poeta tuderte, con frase assai felice: iuxta Crucem. L'anima umana sempre ricercatrice di ideali elevati addito: nell'antichità (e sempre addita) caratteri fieri, adamantini; eroine la cui forza d'animo è tramandata in esempio ai posteri. Lo struggimento di Maria è senza eguali, raddolcito dal suo tenero affetto. Il pensiero, chinato sopra di sé, suffragato dalla esperienza; chiara e ripetuta, nostra ed altrui, riflette sopra i casi dell'umanità. Nessuna soluzione « nuova » al di fuori del cristianesimo. Il rinnovamento ha da partire da noi: nell'interiorità di ciascun uomo. In seno alla dottrina ed alla pratica cristiana della vita, — rinnovati giudizi e costumi —, dopo tante cocenti lacrime versate sopra i suoi figli, l'umanità sarà in grado di ritrovare la via della pacifica convivenza. Nella quale, solo, le esigenze imprescindibili degli individui potranno coesistere con i bisogni, fondamentali, della vita sociale.

M. PINTO

va seguire l'Udienza Pontificia, e che questa non si è potuta ottenere perchè « il Papa era troppo occupato con udienze concesse a ufficiali e soldati delle Nazioni alleate ».

L'asserzione non meriterebbe chiarimento alcuno tanto è ingenerosa e infondata. Tutti infatti sanno con quale particolarissima tenerezza il Santo Padre sia solito accogliere coloro che a causa della guerra hanno maggiormente sofferto e come per essi abbia costantemente attenzioni e conforti del tutto speciali. Tutti ricordano la memoranda udienza concessa agli sfol-

(Continua a pag. 2)



## IL RISORTO DI NAIM

(LUCA 7, 11-16)

**R**IDEA la terra in fiore. — Era alle porte  
Ed ecco uscirne in lacrimosa pieta  
Di Naim Gesù con grande turba lieta  
D'unico figlio un gran corteo di morte. —

Seguia, piangendo la sua dura sorte,  
Vedova mamma a la funerea meta,  
Passando innanzi al divino Profeta  
Che, impietosito, la luttuosa corte

Ferma con santo cenno; s'avvicina.  
Dice a la madre: « Calmati » e al giacente:  
« O giovinetto, levati e cammina ». —

E quel risorge e la stupita gente,  
Di timor piena, grida: E' a noi vicina  
Di Dio la gloria ed Egli è qui presente. —

GIOVANNI SCARPITTI

Domenica 15.a dopo Pentecoste



La solenne Cappella funebre celebrata alla Basilica Vaticana  
in suffragio del compianto Cardinale Luigi Maglione

## L'imperitura memoria del Cardinale Luigi Maglione

## .Sede Apostolica.

### UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto in private udienze l'Em.mo Cardinale Raffaello Carlo Rossi, gli Ecc.mi Monsignori Giuseppe Ruotolo, Vescovo di Ugento; Gennaro Fenizia, Vescovo di Nardò; Placido Maria Nicolini, Vescovo di Assisi; Nicola Margiotta, Vescovo di Gallipoli; Antonio Lanza, Arcivescovo di Reggio Calabria; Francesco Niccoli Vescovo di Colle Val d'Elsa; Stanislaw Amilcare Battistelli, Vescovo di Sovana-Citigliano; il ministro Alcide De Gasperi, il sig. Antolini e il sig. Giorgio Boldanzi; l'incaricato d'affari ad interim per l'Argentina, Max Rodhe; il ministro consigliere della Legazione di Romania sig. Galitza; l'avv. Vittorino Veronese, segretario dell'Istituto Cattolico di attività sociali; il sig. Harold Tittman e famiglia; l'ambasciatore del Brasile sig. Ildebrando Pompeo Pinto Accioly; l'ambasciatore di Polonia sig. Casimiro Papée; l'ambasciatore del Perù, dott. Diomede Ariasa-Schreiber; il Ministro di Slovacchia, dottor Carlo Sidar; il Ministro di Romania, sig. Basilio Grigorcea; il

generale Miglio; il generale Rutledge, il brigadiere generale Shoomsmith, il Commodoro Forrow, il brigadiere generale Leese, il generale Brown; il generale Lopez de Sausa, con i generali Vaz de Mello, de Paula Cidale e Gomes Ferreira; il brigadiere generale Preston, il brigadiere generale Waghorn, il Commodoro Ziroti; il brigadiere generale Coffey e il generale Cappa.

### Il vice Primo Ministro di Gran Bretagna

Il Santo Padre ha ricevuto S. E. the Right Honourable C. R. Attlee, Lord Presidente del Consiglio e vice Primo Ministro di Gran Bretagna.

L'illustre visitatore è stato accompagnato al Palazzo Apostolico Vaticano da S. E. sir Francis D'Arcy Godolphin Osborne, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Gran Bretagna presso la Santa Sede.

Al termine della sua udienza, il Ministro Attlee ha presentato a Sua Santità i personaggi del seguito: the Right Honourable G. H.

Hall, Sottosegretario Parlamentare per gli Affari Esteri; il maggiore C. E. Mott-Badcliff, M. P.; il signor J. T. A. Burke; il signor J. E. Tahourdin.

Sua Santità ha ricevuto in udienza speciale il rev.mo Fratello Alessio Clarke, Procuratore Generale dei « Christian Brothers », insieme al Fratello Clancy, Superiore dell'Istituto « Marcantonio Colonna » in Roma, ed ai religiosi di questa comunità, nell'occasione del primo centenario del transito del venerato Fondatore del sodalizio, Edmondo Ignazio Rice.

Sua Santità aveva parole di paterna benevolenza per i « Christian Brothers » e per l'opera da essi svolta nell'Urbe nella cristiana educazione della gioventù. I religiosi hanno ringraziato l'Augusto Pontefice della parte presa da Lui nelle celebrazioni centenarie e della preziosa Lettera indirizzata loro in quell'occasione. Sua Santità, nel Suo grande affetto, benediceva poi con effusione i religiosi, il lavoro di ciascuno, le singole famiglie e la loro patria, l'Irlanda.

In una delle udienze delle Forze Armate di passaggio per Roma, il Santo Padre ha ammesso alla Sua augusta presenza 500 appartenenti alla U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea), con il Comando Provinciale e varie squadre, presentati dal generale Miglio. Era anche presente il Cappellano Capo Mons. Cordeschi. L'Augusto Pontefice rivolgendosi alla Sua parola ai convenuti ha avuto anche per detto gruppo speciali espressioni di paterno saluto ed augurio.

### Il compiacimento del Santo Padre per il Centro Cattolico Teatrale

Il Santo Padre, essendo stato informato delle recenti imprese artistiche dell'Azione Cattolica Italiana, si è benignato di far pervenire/attraverso la Sua Segreteria di Stato il proprio augusto compiacimento per il lusinghiero successo della geniale iniziativa del Centro Cattolico Teatrale, e ardentemente augurando un degno e felice conseguimento dei nobili propositi ha inviato di cuore ai benemeriti promotori la confortatrice Benedizione.

Continuano in ogni parte del mondo le manifestazioni di profondo cordoglio per la morte dell'illustre Porporato, la cui nobilissima figura di sacerdote, di lavoratore instancabile, di porporato insigne viene ovunque rievocata ed illustrata a edificazione di tutti i fedeli.

Si ha da Washington che il Delegato Apostolico negli Stati Uniti, S. E. Mons. Amleto G. Cicognani, ha celebrato una solenne Messa pontificale di « requiem » in suffragio dell'anima del compianto Cardinale, nel santuario dell'Immacolata Concezione di quella città. Al sacro Rito assisteva un eletto pubblico comprendente numerosi Ve-

scovi, rappresentanti del Governo degli Stati Uniti, come pure eminenti personalità della vita ecclesiastica e civile. Erano altresì presenti alcune centinaia di sacerdoti e religiosi, e moltissimi fedeli.

La cerimonia, nel corso della quale è stata eseguita scelta musica, è riuscita un tributo di affetto all'illustre e venerato Cardinale Segretario di Stato, così altamente stimato, ed un devoto e sentito riconoscimento delle nobili qualità e dell'incessante attività da lui spesa, quale interprete delle direttive del Sommo Pontefice per la pace del mondo.

Di altri solenni funerali si ha notizia, a cominciare da quello svoltosi a Madrid, con la partecipazione del Ministro degli Esteri e del Corpo diplomatico; a Dublino, con l'intervento del Primo Ministro De Valera, di tutti i membri del Governo e del Corpo Diplomatico, e in tutte le città capitali ove è un Rappresentante della Santa Sede.

Continuano poi a pervenire commossi attestati di condoglianza alla Segreteria di Stato di Sua Santità. Sono, in primo piano, gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi; inoltre moltissimi altri prelati e parroci e altri sacerdoti in cura d'anime hanno voluto unirsi ai propri Pastori nell'omaggio ammirato e riconoscente.

Da rilevare — come già fu fatto — l'atto di ossequio delle Università Cattoliche, delle Accademie, degli alti Enti culturali, con a capo la Pontificia Università Gregoriana, e tutti gli altri Atenei ecclesiastici sia di Roma che delle altre sedi.

Dai paesi di missione, poi, a cominciare dal vicino Oriente — singolarmente affettuosi telegrammi a nome dei cattolici di Siria, del Libano, dell'Iraq dell'Iran, — fino alle più lontane cristianità nei vari continenti, giunge l'eco del più vivo rammarico e l'assicurazione di speciali suffragi. Ammirabile solidarietà di anime, tutte unite nell'identica preghiera per lo zelante ed operoso lavoratore del Regno di Dio.

### DIFFONDETE

« L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA »

## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 70 - Semestre L. 35 - Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75 - Un numero separato L. 3 - Arretrato L. 3 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgarsi esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C., filiale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telef. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.



# avvenimenti

## della settimana

### L'attenzione del mondo su Varsavia

L'Agenzia Pat comunica da Berna che la lotta a Varsavia non cessa di intensità. Attacchi e contrattacchi si succedono con alterna vicenda in diversi settori della città. Le truppe polacche della resistenza, secondo l'ultimo comunicato del Generale Bor, sono riuscite, dopo aspri combattimenti, ad occupare due munitissimi caposaldi nemici, catturando prigionieri e bottino. Si tratta di tre quartieri del centro presso Nowy Swiat. Il bombardamento della città continua. Le perdite da ambo le parti continuano ad essere gravissime. Si segnala un aumento della Luftwaffe e un notevole afflusso di truppe tedesche, provenienti dal settore di Praga, verso il centro della città.

La resistenza di Varsavia è definita dalla radio svedese veramente epica. La stampa di Stoccolma constata che la posizione della Polonia è sempre più chiara sia dal punto di vista militare che da quello politico. Un commentatore scrive: «La nazione polacca, col sacrificio dei suoi figli migliori, del suo patrimonio, accumulato in tanti anni di fatiche, scrive pagine che le fanno grandissimo onore. La Polonia ha dato alla causa della libertà dei popoli un tributo altissimo, che la metterà ad un posto di onore nella storia dell'Europa e del mondo. Militarmente, i polacchi si sono acquistati fama di valorosi e fieri soldati, che si battono su ogni fronte a fianco dei loro alleati; politicamente, il popolo polacco, guidato dal suo Governo, ha dimostrato di possedere in alto grado maturità e senso».

Anche le relazioni russo-polacche sono esaminate dalla stampa svedese, la quale ritiene che esse dovranno quanto prima entrare decisamente nella fase decisiva. A tale proposito, l'Aften Tidningen scrive: «Non è possibile che i Governi responsabili dell'Unione Sovietica e della Polonia non trovino modo di intendersi in maniera equa, che non leda i loro interessi reciproci. L'intesa tra le due nazioni, le più grandi dell'Oriente europeo, è indispensabile per garantire la stabilità del futuro assetto e della prossima pace nell'Europa e nel mondo. Russi e polacchi hanno tanti interessi in comune; hanno lottato lungamente per una causa comune; nel loro stesso interesse, non potranno né dovranno restare nemici. Questa guerra, che ha portato ai due popoli tanti lutti e tante rovine, dovrà riavvicinarli e farli vivere in perenne fattiva amicizia».

Si aggiunge in quei circoli che la buona volontà da parte polacca non è mancata. Le ultime proposte a Mosca annunciate dal Presidente del Governo polacco, a Mosca, lo dimostrano. Tuttavia, si aggiunge, l'avvenire non può far perdere di vista il presente e il presente è tragico e improrogabile. Si sta assistendo ad una difesa che ha ben poche pagine eguali in questa guerra e sta per non averne in altre della storia moderna. Mentre i Russi sono in un sobborgo, in città forze sempre più assottigliate di polacchi senza alcun aiuto si trovano di fronte a forze avversarie — avversarie dei polacchi come dei russi — che si ingrossano sempre più, distogliendo truppe proprio dall'adiacente fronte sovietico. Questo il presente che non può, continuando così, non influire sul domani che di interesse europeo perché si tratta della pace e dello stato d'animo con cui vi accederanno le nazioni.

Altri commenti riprendono in esame l'obbiezione, anzi l'accusa russa, circa l'arbitrarietà — iniziativa dei patrioti polacchi e si osserva che se pure non esistessero da tutti ascoltati e registrati gli appelli di Mosca alla insurrezione polacca quando le forze sovietiche si avvicinavano alle frontiere e sebbene resti fermo che nessuna opposizione russa è stata fatta al noto ordine del Governo di Londra perché le forze della resistenza polacca si schierassero a fianco di quelle russe come alleate quando fossero entrate nel territorio polacco, resta da chiedersi se si possa

ormai, di fronte a ecatombe quotidiane di eroici combattenti offerte per una causa comune, credersi dispensate dal porgere un aiuto almeno aereo e se non altro in nome dell'umanità, solo perché si sacrifica e ancora avrebbe peccato di troppo zelo e mentre di questo zelo si avvantaggia giornalmente il fronte russo almeno in parte sollevato in quel punto dalla pressione dell'intera massa nemica, costretta a dividersi su due fronti.

I commenti concludono con un confronto con quanto è avvenuto a Parigi, ove l'insurrezione della Capitale ebbe decisivi aiuti dagli alleati malgrado condizioni militari, se non altro per la notevole distanza.

Altri commenti si segnalano da Washington. Profonda impressione ha prodotto nell'opinione americana l'articolo del colonnello Elliot apparso nel New York Herald Tribune. L'articolo dice fra l'altro: «Il popolo polacco, che da cinque anni combatte da solo si è sollevato apertamente e combatterà fino all'ultima goccia di sangue. Il nostro debito verso i polacchi è così immenso che non lo potremo pagare mai, ma non lo dimenticheremo mai». Dopo aver sottolineato la profonda impressione suscitata certamente a Varsavia dal fatto che le autorità russe non hanno concesso l'uso degli aeroporti sovietici agli aerei alleati recanti gli aiuti a Varsavia, il colonnello Elliot così conclude: «Questo deplorabile fatto è accaduto mentre i capi del movimento clandestino davano il loro consenso al progetto del Primo Ministro Mikolajczyk per una intesa con l'U.R.S.S. La Russia sarebbe in grado di lanciare sui dintorni di Varsavia delle brigate di paracadutisti e dei carichi di munizioni e di viveri. Un tale gesto avrebbe un significato maggiore di tutti i memorandum sovietici e di tutti gli articoli della stampa russa proclamanti l'amicizia per il popolo polacco».

In un articolo dedicato ai rapporti

**LA GUERRA.** — Circa le operazioni sul fronte adriatico, il bollettino alleato informa che l'VIII Armata ha incontrato forte resistenza a nord del fiume Conca. Ciò nonostante la testa di ponte oltre il fiume è stata ampliata. Due navi da guerra hanno bombardato batterie e trasporti avversari nella zona di Rimini. In Toscana la V Armata si sta avvicinando a Prato e a Lucca. Tutte le alture a sud della Lucca-Pistoia-Firenze sono in mani alleate.

Il bollettino tedesco afferma che «in Italia le divisioni germaniche sono tuttora asserragliate sulle loro posizioni dell'Arno. Nel settore adriatico il nemico ha ripreso, dopo forte preparazione di mezzi corazzati e di artiglierie, protetto dalla sua aviazione, il suo grande attacco contro le nostre linee difensive. Tutti i suoi attacchi e le sue penetrazioni sono state finora decisamente respinte».

Il comunicato alleato sulle operazioni nella Francia settentrionale annuncia che la II armata britannica ha «raggiunto il porto marittimo belga di Anversa». Sulla costa le truppe tedesche nella zona costiera tra la Senna e la Schelda sono state virtualmente isolate. Oltre Bruxelles, anche Lovanio e Malines sono state raggiunte.

Il Primo Ministro olandese, Gerbrandy, in una radiotrasmissione da Londra diretta all'Olanda, ha annunciato che truppe alleate hanno varcato i confini dell'Olanda ed hanno occupato Breda, 48 chilometri oltre Anversa. Secondo una dichiarazione del Governo lussemburghese gli alleati sono entrati anche nel Lussemburgo.

Il bollettino tedesco annuncia che «nel territorio a sud-ovest di Arras le truppe tedesche si sono sistemate su nuove posizioni alcuni chilometri più verso il nord. Ad ovest delle Ardenne e ad ovest di Sedan tutti gli attacchi del nemico sono stati respinti con gravi perdite per lui. Il presidio tedesco di Brest continua nella sua eroica ed accanita resistenza».

russo-polacchi, l'Observer scrive che sebbene l'amicizia e la collaborazione con la Russia sono necessarie per l'avvenire della Polonia, non bisogna dimenticare che anche la Russia ha bisogno, per la sua sicurezza, di una Polonia forte ed amica».

Ieri, in occasione del 5. anniversario della guerra, il Generale Bor ha radio diffuso un messaggio per i polacchi che combattono su tutti i fronti.

«Oggi si compiono 5 anni da quando la Polonia ha preso le armi, ed essa è stata la prima nazione a far ciò, contro l'aggressione tedesca. E' la lotta iniziata in tal modo prosegue senza una sola sosta. Su tutti i campi di battaglia ove viene decisa la sorte della guerra e dell'Europa, i soldati polacchi si sono acquistati con il proprio sangue e combattendo con un incomparabile eroismo, il loro posto nella vittoria.

«Abbiamo combattuto in cielo e sui mari. Abbiamo combattuto nel cielo di Londra ed a Tobruk, e nella battaglia di Monte Cassino abbiamo dato prova dell'eroismo che anima il soldato polacco.

Nella nostra lotta noi abbiamo avuto bisogno di aiuti e ne abbiamo ancora bisogno, e ringraziamo quanti ci hanno voluto aiutare. I nostri Alleati faranno tutto il possibile per accorrere in nostro aiuto».

Il Comandante in capo, generale Sosnkowski, in un speciale ordine del giorno, ha detto che i soldati polacchi combattenti su tutti i fronti rivolgono con ammirazione il loro commosso pensiero agli eroici difensori di Varsavia. «Per ora — ha detto il generale — il mistero di Varsavia resta per noi indecifrabile. Ma sappiamo i difensori della capitale polacca che il loro sacrificio non sarà vano e che la loro, epica lotta non resterà infruttuosa».

Finalmente il Primo Ministro polacco, Stanislaw Mikolajczyk, parlando sabato alla GBS, ha dichiarato che mentre le forze polacche combattono coraggiosamente su quasi tutti i fronti «nessuno combatte con maggior fedeltà e coraggio per la propria Patria e per la causa degli Alleati di quelli che attualmente si battono sulle rovine di Varsavia».

Il Primo Ministro ha aggiunto che la battaglia per Varsavia è stata intrapresa da uomini compresi della gravità del momento e convinti che la Capitale di un Paese che non si è mai arreso si merita l'onore di combattere i tedeschi proprio nelle ultime fasi di questa guerra di liberazione.

Per quanto riguarda le operazioni, della VII armata si annuncia da fonte alleata che essa è giunta nella valle della Senna. Elementi francesi hanno raggiunto i sobborghi di Macon e S. Bonnet de Bruyères. Ad est della Senna truppe americane hanno avanzato oltre Montreuil.

Il comunicato sovietico riferisce che truppe del II fronte ucraino in cooperazione con reparti dell'esercito romeno sono entrate a Brazov, Tinaja, Campina, Vigoshke, Gajesky e Titu.

Il bollettino tedesco annuncia che nel settore dei Carpazi gli attacchi dei sovietici sono stati contenuti e in più parti respinti ed eliminati. A sud-ovest di Baranov sono in corso combattimenti con elementi di ricognizione del nemico. Nella zona di Varsavia la lotta continua con immutata asprezza. Nel settore tra il Bug e il Naref i russi hanno attaccato con forti mezzi corazzati, artiglierie e poderose formazioni aeree; in contrattacchi essi sono stati respinti. In Lituania, così come in Estonia i tentativi dei russi di sfondare le nostre posizioni avanzate non sono riusciti».

**GENERALI.** — A quanto si annuncia, fra le delegazioni britannica, sovietica ed americana alla Conferenza per la sicurezza nel dopoguerra, che si svolge a Dumbarton Oaks, è stato raggiunto un accordo nel senso di raccomandare che la proposta organizzazione internazionale per la pace e la sicurezza provveda per quanto segue:

1. Un'Assemblea che sia composta dei rappresentanti di tutte le nazioni amanti della pace e che sia basata sui principi di sovranità uguaglianza.

2. Un'Assemblea che sia composta di pochi membri ed in cui gli Stati principali vengano coadiuvati da un certo numero di altri Stati che sarebbero eletti periodicamente.

3. Mezzi efficaci per il regolamento pacifico delle divergenze fra essi, un tribunale internazionale e tutti gli altri mezzi che potessero rendersi

necessari per il mantenimento della pace e della sicurezza.

La dichiarazione aggiunge che le conversazioni proseguono ancora in merito alla struttura dell'organizzazione, alla sua giurisdizione, ai metodi di procedura, tutti argomenti che necessitano di molta considerazione. Numerose proposte vengono tuttora esaminate.

**ITALIA.** — In occasione del suo soggiorno a Roma, il Vice Primo Ministro britannico Attlee è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio Bonomi che lo ha intrattenuto in cordiale colloquio. Il vice Primo Ministro ha avuto anche occasione di incontrarsi con altri membri del Governo italiano.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito a più riprese sotto la Presidenza dell'on. Bonomi. Ad una riunione era presente anche l'Alto Commissario per la Sicilia on. Aldisio il quale ha fatto un'ampia relazione sulla situazione generale della Sicilia nei suoi vari aspetti politici, economici e sociali. E' seguita una discussione nella quale tutti i problemi dell'isola sono stati esaminati: da quello del conferimento del grano ai «granai del popolo» a quello della insidiosa propaganda separatista; da quello della disoccupazione a quello del latifondo. Il Consiglio ha approvato concrete proposte dell'Alto Commissario intese ad agevolare il conferimento del grano ai «granai del popolo» ed ha riconosciuto la necessità di rinforzare e rinnovare l'apparato amministrativo della Sicilia, esprimendo la ferma volontà di adottare forme efficaci di decentramento e di autonomia regionale.

Il Consiglio dei Ministri ha poi approvato un Decreto legislativo luogotenenziale che prevede la nomina di Commissari designati dal Governo per la temporanea gestione delle imprese editoriali (librarie e giornalistiche) e delle Agenzie di informazioni che durante la guerra e specialmente dopo l'8 settembre 1943 hanno pubblicato libri, giornali, opuscoli e stampati, o svolta attività in favore del fascismo e dei tedeschi. I Commissari, che saranno nominati dal Presidente del Consiglio, eserciteranno il loro mandato sotto la vigilanza, per quanto riguarda la gestione amministrativa, del Sottosegretario per la Stampa.

In altra seduta sono stati approvati due schemi legislativi luogotenenziali riguardanti l'uno la riforma della legislazione civile e l'altro la riforma della legislazione penale. Con un altro decreto luogotenenziale è stato provveduto alla ricostituzione della Accademia italiana dei Lincei coordinando questo provvedimento con la soppressione dell'Accademia di Italia.

Un apposito Comitato di Ministri delegato all'elaborazione del decreto relativo ai miglioramenti economici per gli impiegati e gli operai, dopo aver esaminato, in una sua riunione, il problema, ha accolto sostanzialmente le richieste presentate dalla C.G.I.L., secondo le quali in Roma viene concessa un'indennità di L. 50 giornaliere agli uomini da vent'anni in poi, di L. 45 alle donne e di L. 30 ai giovani fino ai venti anni.

Per le altre provincie l'indennità è proporzionalmente inferiore. Di essa fruiranno solo i lavoratori aventi una retribuzione mensile non superiore alle lire tremila; tutti gli altri, quelli cioè che godono di un trattamento economico più elevato, avranno un assegno proporzionalmente inferiore.

Il Comitato di Ministri si è altresì occupato dell'adeguamento delle retribuzioni per gli impiegati dello Stato, e facendo proprio il progetto elaborato dal Ministro del Tesoro, ha deciso — in via preliminare — un miglioramento economico che si concreti nella concessione di una mag-

giore retribuzione, la cui misura è inversamente proporzionale al grado dell'impiegato. Infatti ai funzionari di grado più elevato sarà corrisposto un supplemento annuo di L. 6 mila e 9 mila; del supplemento di L. 6.000 beneficeranno 5.000 funzionari. Altri 55 mila impiegati dei gradi medi riceveranno un supplemento di L. 9.000. Infine la grande massa degli impiegati appartenenti ai gradi inferiori, che ascende a circa 940 mila, avrà lo stesso trattamento usato, per tutta l'Italia a sud del fronte, alle categorie degli operai e degli impiegati privati, vale a dire L. 40 giornaliere per 25 giornate mensili; gli impiegati dei gradi inferiori riceveranno perciò un supplemento di L. 1.000 mensili. Per tutti gli impiegati di Roma, qualunque sia il loro grado, è previsto inoltre un'indennità mensile di L. 250.

**BELGIO.** — Il Governo belga di Londra ha annunciato che una speciale missione militare belga accompagna in Belgio le truppe alleate. A capo della missione è il tenente generale Chevalier von Strydonck de Burkel.

La Reuter annuncia che il Governo belga si prepara a lasciare Londra per rientrare in Belgio alla fine della settimana.

La stessa agenzia informa che uno dei primi atti del Governo belga dopo il suo ritorno in patria, sarà di render conto al Parlamento belga dell'amministrazione da esso curata degli Affari belgi dal maggio 1940.

In seguito, se Re Leopoldo sarà liberato, l'attuale Governo belga darà le sue dimissioni. Viceversa, se il Re si troverà ancora prigioniero dei tedeschi e se, a parere del Governo sarà probabile che la prigionia venga prolungata, il Parlamento si riunirà per eleggere un Reggente (come previsto dall'art. 82 della Costituzione belga) dato che solo il Re o un Reggente hanno il potere di nominare un Governo.

Lo scorso 13 luglio l'attuale Primo Ministro belga Hubert Pierlot parlando della posizione del Re ha detto: «Al momento stesso della sua liberazione il Re riprenderà l'esercizio delle sue prerogative. Egli si esprimerà rifiutando di esercitare le sue alte funzioni sotto la dominazione nemica, poiché il suo potere è inconcepibile senza la libertà. Il fatto che egli è prigioniero in Germania non comporta differenze nella sua posizione».

Si annuncia intanto che è stato nominato un nuovo Ambasciatore d'Inghilterra a Bruxelles. Egli sarà Sir Hughes Knatchbull-Hugessen, attualmente Ambasciatore ad Ankara.

**BULGARIA.** — Il nuovo Capo del Governo di Sofia, Musciov, ha dichiarato che la Bulgaria assumeva un atteggiamento di stretta neutralità e che avrebbe proceduto al disarmo delle forze germaniche che si trovavano nel proprio territorio e che lo avrebbero attraversato. Malgrado ciò la Russia dichiarava guerra alla Bulgaria che il giorno dopo domandava l'armistizio. Una speciale delegazione bulgara si è recata a Mosca per la conclusione dell'armistizio.

**FINLANDIA.** — Il Governo finlandese si è messo d'accordo con quello russo per la sospensione delle ostilità. Le truppe tedesche dovranno lasciare il suolo di Finlandia entro il 15 agosto. L'esodo dei soldati germanici si sta attuando.

**OLANDA.** — Il Governo olandese ha annunciato che il principe Bernardo d'Olanda è stato nominato Comandante in capo delle forze olandesi dell'interno. Il Principe ha indirizzato per radio un messaggio al popolo olandese.

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI  
Capitale L. 700.000.000  
Intervento Versato  
Riserva L. 175.000.000



## I. - La difesa della civiltà cristiana

Oggi, al compiersi del quinto anno dallo scoppio della guerra, la umanità, mentre si volge indietro a rimpiangere il cammino di lagrime e di sangue affannosamente percorso in questo fosco quinquennio di storia, inorridisce dinanzi all'abisso di miseria, in cui lo spirito della violenza e il predominio della forza l'hanno precipitata, e pur senza lasciarsi abbattere dal ricordo del passato, ricerca ansiosamente le cause di una così funesta catastrofe spirituale e materiale, risoluta a prendere ogni più efficace rimedio contro il ripetersi, in altre forme, della immane tragedia.

Scossi dal cumulo di tante rovine, molti animi onesti si ridestano come da un sogno angoscioso, bramosi di trovare anche in altri campi — fino ad ora mutuamente separati e lontani — collaboratori, compagni di via e di lotta, per la grande opera di ricostruzione di un mondo, scalfato nelle sue fondamenta e dilacerato nella sua più intima compagine.

Nulla certamente di più naturale, nulla di più opportuno, nulla — supposte le indispensabili cautele — di più doveroso!

Per quanti si gloriano del nome cristiano e professano la fede in Cristo con una condotta di vita inviolabilmente conforme alle sue leggi, questa disposizione e prontezza di animo a lavorare in comune, nello spirito di una vera solidarietà fraterna, non obbedisce soltanto all'obbligo morale del retto adempimento dei doveri civili; essa si eleva alla dignità di un postulato della coscienza sorretta e guidata dall'amore di Dio e del prossimo, cui aggiungono vigore i segni ammonitori del momento presente e la intensità dello sforzo richiesto per la salvezza dei popoli.

Il quadrante della storia segna oggi un'ora grave, decisiva, per tutta l'umanità.

Un mondo antico giace in frantumi. Veder sorgere al più presto da quelle rovine un nuovo mondo, più sano, giuridicamente meglio ordinato, più in armonia con le esigenze della natura umana: tale è l'anelito dei popoli martoriati.

Quali saranno gli architetti che disegneranno le linee essenziali del nuovo edificio, quali i pensatori che daranno ad esso l'impronta definitiva?

Ai dolorosi e funesti errori del passato succederanno forse altri non meno deplorabili, e il mondo oscillerà indefinitamente da un estremo all'altro? ovvero si arresterà il pendolo, grazie all'azione di saggi reggitori di popoli, su direzioni e soluzioni che non contraddicano al diritto divino e non contrastino con la coscienza umana e soprattutto cristiana?

Dalla risposta a questa domanda dipende la sorte della civiltà cristiana nell'Europa e nel mondo. Civiltà che, lungi dal portare ombra o pregiudizio a tutte le forme peculiari e così svariate di vivere civile nelle quali si manifesta l'indole propria di ciascun popolo, s'innesta in esse e vi ravviva i più alti principi etici: la legge morale scritta dal Creatore nei cuori degli uomini (cfr. Rom. 2, 15), il diritto di natura derivante da Dio, i diritti fondamentali e la intangibile dignità della persona umana; e per meglio piegare le volontà alla loro osservanza, infonde nei singoli uomini, in tutto il popolo e nella convivenza delle nazioni quelle energie superiori, che nessun potere umano vale anche soltanto lontanamente a conferire, mentre, a somiglianza delle forze della natura, preserva dai germi velenosi che minacciano l'ordine morale, di cui impedisce la rovina.

Così avviene che la civiltà cristiana, senza soffocare né indebolire gli elementi sani delle più varie culture native, nelle cose essenziali le armonizza, creando in tal guisa una larga unità di sentimenti e di norme morali — fondamento saldissimo di ve-

# Il Radiomessaggio del Sommo Pontefice nel quinto anniversario

“... l'anima di una pace degna di questo mondo può essere che un solo: una giustizia che a tutti è dovuta e da tutti esigibile, una giustizia che non dà tutto a tutti, ma a

ra pace, di giustizia sociale e di amore fraterno fra tutti i membri della grande famiglia umana.

Gli ultimi secoli hanno veduto, con una di quelle evoluzioni piene di contraddizioni di cui la storia è scagliata, da un lato, sistematicamente minati i fondamenti stessi della civiltà cristiana, dall'altro, invece, il patrimonio di essa diffondersi pur sempre attraverso tutti i popoli. L'Europa e gli altri continenti vivono ancora, in diverso grado, delle forze vitali e dei principi, che la eredità del pensiero cristiano ha loro trasmessi quasi come in una spirituale trasfusione di sangue.

Alcuni giungono a dimenticare questo prezioso patrimonio, a trascurarlo, perfino a ripudiarlo; ma il fatto di quella successione ereditaria rimane. Un figlio può ben rinnegare sua madre; egli non cessa perciò di essere a lei unito biologicamente e spiritualmente. Così anche i figli, allontanatisi e stranialisi dalla casa paterna, sentono pur sempre, talvolta inconsapevolmente, come voce del sangue, l'eco di quella eredità cristiana, che spesso nei propositi e nelle azioni li preserva dal lasciarsi interamente dominare e guidare dalle false idee, a cui essi, volutamente o di fatto, aderiscono.

La chiarezza, la dedizione, il coraggio, il genio inventivo, il sentimento di carità fraterna di tutti gli spiriti retti ed onesti determineranno in quale misura e fino a qual grado sarà dato al pensiero cristiano di mantenere e di sorreggere l'opera gigantesca della restaurazione della vita sociale, economica ed internazionale in un piano non contrastante col conte-

nuto religioso e morale della civiltà cristiana.

Perciò a tutti i Nostri figli e figlie nel vasto mondo, come anche a coloro che, pur non appartenendo alla Chiesa, si sentono uniti con Noi in quest'ora di determinazioni forse irrevocabili, rivolgiamo l'urgente esortazione di ponderare la straordinaria gravità del momento e di considerare come, al di sopra di ogni collaborazione con altre divergenti tendenze ideologiche e forze sociali, suggerita talora da motivi puramente contingenti, la fedeltà al patrimonio della civiltà cristiana e la sua strenua difesa contro le correnti atee ed anticristiane è la chiave di volta, che mai non può essere sacrificata, a nessun vantaggio transitorio, a nessuna malevole combinazione.

Questo invito, che confidiamo troverà un'eco favorevole in milioni di anime sulla terra, tende principalmente ad una leale ed efficace collaborazione in tutti quei campi, nei quali la creazione di un più retto ordinamento giuridico si manifesta come particolarmente richiesta dalla stessa civiltà cristiana. Ciò vale in modo speciale per quel complesso di formidabili problemi, che riguardano la costituzione di un ordine economico e sociale più rispondente all'eterna legge divina e più conforme alla dignità umana. In esso il pensiero cristiano ravvisa come elemento sostanziale la elevazione del proletariato, la cui risoluta e generosa attuazione apparisce ad ogni vero seguace di Cristo non solo come un progresso terreno, ma anche come l'adempimento di un obbligo morale.

## II. - Alcuni aspetti della questione economica e sociale

Dopo anni amari d'indigenza, di restrizioni e soprattutto di angosciosa incertezza, gli uomini attendono, al termine della guerra, un profondo e definitivo miglioramento di così tristi condizioni.

Le promesse di uomini di Stato, le molteplici concezioni e proposte di dotti e di tecnici, hanno suscitato fra le vittime di un malsano ordinamento economico e sociale una illusoria aspettazione di palingenesi totale del mondo, un'esaltata speranza di un regno millenario di universale felicità.

Tale sentimento offre un terreno favorevole alla propaganda dei programmi più radicali, dispone gli spiriti a una ben comprensibile, ma irragionevole e ingiustificata impazienza, che nulla si ripromette da organiche riforme e tutto aspetta da sovvertimenti e da violenze.

Di fronte a queste tendenze estreme il cristiano, che seriamente medita sui bisogni e le miserie del suo tempo, rimane nella scelta dei rimedi fedele alle norme che l'esperienza, la sana ragione e l'etica sociale cristiana additano come i fondamenti e i principi di ogni giusta riforma.

Già il Nostro immortale Predecessore Leone XIII nella sua celebre Enciclica «Rerum novarum» enunciò il

principio che per ogni retto ordine economico e sociale «deve porsi come fondamento inconcusso il diritto della proprietà privata».

Se è vero che la Chiesa ha sempre riconosciuto «il diritto naturale di proprietà e di trasmissione ereditaria dei propri beni» (Encicl. Quadagesimo anno), non è tuttavia men certo che questa proprietà privata è in particolar modo il frutto naturale del lavoro, il prodotto di una intensa attività dell'uomo, che l'acquista grazie alla sua energica volontà di assicurare e sviluppare con le sue forze l'esistenza propria e quella della sua famiglia, di creare a sé e ai suoi un campo di giusta libertà, non solo economica, ma anche politica, culturale e religiosa.

La coscienza cristiana non può ammettere come giusto un ordinamento sociale che o nega in massima o rende praticamente impossibile o vano il diritto naturale di proprietà, così sui beni di consumo come sui mezzi di produzione.

Ma essa non può nemmeno accettare quei sistemi, che riconoscono il diritto della proprietà privata secondo un concetto del tutto falso, e sono quindi in contrasto col vero e sano ordine sociale.

Perciò là dove, per esempio, il «capitalismo» si basa sopra tali erronee concezioni e si arroga sulla proprietà un diritto illimitato, senza alcuna subordinazione al bene comune, la Chiesa lo ha riprovato come contrario al diritto di natura.

Noi vediamo infatti la sempre crescente schiera dei lavoratori trovarsi sovente di fronte a quegli eccessivi concentramenti di beni economici, che, nascosti spesso sotto forme anonime, riescono a sottrarsi ai loro doveri sociali e quasi mettono l'operaio nella impossibilità di formarsi una sua proprietà effettiva.

Vediamo la piccola e media proprietà scemare e svigorirsi nella vita sociale, serrata e costretta com'è ad una lotta difensiva sempre più dura e senza speranza di buon successo.

Vediamo, da un lato, le ingenti ricchezze dominare l'economia privata e pubblica, e spesso anche l'attività civile; dall'altro, la innumerevole moltitudine di coloro che, privi di ogni diretta o indiretta sicurezza della propria vita, non prendono più interesse ai veri e propri valori della civiltà, si chiudono alle aspirazioni verso una genuina libertà, si gettano al servizio di qualsiasi partito politico, schiavi di chiunque prometta loro in qualche modo pane e tranquillità. E la esperienza ha dimostrato di quale tirannia in tali condizioni anche nel tempo presente sia capace la umanità.

Difendendo dunque il principio della proprietà privata, la Chiesa persegue un alto fine etico-sociale. Essa non intende già di sostenere puramente e semplicemente il presente stato di cose, come se vi vedesse la espressione della volontà divina, né di proteggere per principio il ricco e il plutocrate contro il povero e il non abbiente: tutt'altro! Fin dalle origini, essa è stata la tutrice del debole oppresso contro la tirannia dei potenti e ha patrocinato sempre le giuste rivendicazioni di tutti i ceti dei lavoratori contro ogni iniquità. Ma la Chiesa mira piuttosto a far sì che l'istituto della proprietà privata sia tale quale deve essere secondo i disegni della sapienza divina e le disposizioni della natura: un elemento dell'ordine sociale, un necessario presupposto delle iniziative umane, un impulso al lavoro a vantaggio dei fini temporali e trascendenti della vita, e quindi della libertà e della dignità dell'uomo, creato ad immagine di Dio, che fin dal principio gli assegnò a sua utilità un dominio sulle cose materiali.

Togliete al lavoratore la speranza di acquistare qualche bene in proprietà personale; quale altro stimolo naturale potrete voi offrirgli per incitarlo a un lavoro intenso, al risparmio, alla sobrietà, mentre oggi non pochi uomini e popoli, avendo tutto perduto, nulla più hanno se non la loro capacità di lavoro? O si vuol forse perpetuare l'economia di guerra per la quale in alcuni Paesi il pubblico potere ha in mano tutti i mezzi di produzione e provvede per tutti e a tutto, ma con la sferza di una dura disciplina? Ovvero si vorrà soggiacere alla dittatura di un gruppo politico, che disporrà, come classe dominante, dei mezzi di



# Pontefice Pio XII al mondo intero

## o dell'inizio della guerra

Questo nome, il suo spirito vivificatore, non che con imparziale misura a tutti dà ciò che esige ciò a cui ognuno è obbligato, una a tutti dà amore e a nessuno fa torto,,

produzione, ma insieme anche del pane, e quindi della volontà di lavoro dei singoli?

La politica sociale ed economica dell'avvenire, l'attività ordinatrice dello Stato, dei Comuni, degli istituti professionali, non potranno conseguire duramente il loro alto fine, che è la vera fecondità della vita sociale e il normale rendimento della economia nazionale, se non rispettando e tutelando la funzione vitale della proprietà privata nel suo valore personale e sociale. Quando la distribuzione della proprietà è un ostacolo a questo fine — ciò che non necessariamente ne sempre è originato dalla estensione del patrimonio privato —, lo Stato può nell'interesse comune intervenire per regolarne l'uso, od anche, se non si può equamente provvedere in altro modo, decretare la espropriazione, dando una conveniente indennità. Per lo stesso scopo la piccola e la media proprietà nell'agricoltura, nelle arti e nei mestieri, nel commercio e nell'industria debbono essere garantite e promosse; le unioni cooperative debbono assicurare loro i vantaggi della grande azienda; dove la grande azienda ancor oggi si manifesta maggiormente produttiva, deve essere offerta la possibilità di temperare il contratto di lavoro con un contratto di società (cfr. Encicl. Quadragesimo anno).

Né si dica che il progresso tecnico si oppone a tale regime e spinge nella sua corrente irresistibile tutta l'attività verso aziende ed organizzazioni gigantesche, di fronte alle quali un sistema sociale fondato sulla proprietà privata dei singoli deve ineluttabilmente crol-

lare. No; il progresso tecnico non determina, come un fatto fatale e necessario, la vita economica. Esso si è fin troppo spesso docilmente chinato dinanzi alle esigenze dei calcoli egoistici avidi di accrescere indefinitamente i capitali; perché dunque non si piegerebbe anche dinanzi alla necessità di mantenere e di assicurare la proprietà privata di tutti, pietra angolare dell'ordine sociale? Anche il progresso tecnico, come fatto sociale, non deve prevalere al bene generale, ma essere invece a questo ordinato e subordinato.

Al termine di questa guerra, che ha sconvolto tutte le attività della vita umana e le ha lanciate verso nuovi sentieri, il problema della futura configurazione dell'ordine sociale farà sorgere una lotta ardente fra le varie tendenze, in mezzo alla quale la concezione sociale cristiana ha l'ardua, ma anche nobile missione di mettere in evidenza e di mostrare, teoricamente e praticamente ai seguaci di altre dottrine come in questo campo, così importante per il pacifico sviluppo della umana convivenza, i postulati della vera equità e i principi cristiani possono unirsi in uno stretto connubio generatore di salvezza e di bene per quanti sanno rinunciare ai pregiudizi e alle passioni e prestare orecchio agli insegnamenti della verità. Noi abbiamo fiducia che i Nostri fedeli figli e figlie del mondo cattolico, araldi della idea sociale cristiana, contribuiranno — anche a prezzo di notevoli rinunzie — all'avanzamento verso quella giustizia sociale, di cui debbono aver fame e sete tutti i veri discepoli di Cristo.

### III. - Pensieri di carità

L'esortazione alla vigilanza e alla prontezza di tutti i cristiani per gli immani doveri di un avvenire, che sembra ormai prossimo, non deve farci perdere di vista le acute angustie del presente. Né alcuno si meravigliasse, pur abbracciando di eguale amore tutti i popoli della terra, la Nostra sollecitudine in questo campo e in questo momento si porta in una maniera speciale verso l'Italia e Roma.

Le dirette operazioni di guerra, che hanno sconvolto gran parte del suolo italiano, sono ora lontane anche dalla Eterna Città. Ma le conseguenze dirette e indirette del conflitto sono ben lungi dall'esser cessate. L'Urbe, che Maria, « Salus populi romani », Madre del Divino Amore, protesse nell'ora del pericolo, non risuona più del rombo delle battaglie. Ma la lotta contro la miseria, contro la fame, la disoccupazione, il disagio economico, ha raggiunto in molte regioni d'Italia una estensione tale che richiede, massime in vista dell'inverno, un pronto ed efficace rimedio.

Nessuno ignora come di fatto nelle grandi guerre alle dure necessità di carattere militare si dia ordinariamente la precedenza sopra ogni diverso riguardo e considerazione. D'altra parte, chiunque non si lasci guidare da particolari tendenze, ma rifletta sulla imperiosa esigenza di provvedere in-

sieme ai bisogni essenziali della vita civile, ammetterà e riconoscerà le funeste influenze e i danni che la sistematica requisizione, asportazione o distruzione di preziosi mezzi di trasporto hanno cagionato al rifornimento di viveri sufficienti e acquistabili a prezzo ragionevole. Ognuno altresì comprende come questo stato anormale, unito con la egualmente vasta distruzione, requisizione o asportazione di potenti mezzi di produzione, abbia provocato una paralisi nella vita economica, le cui ripercussioni materiali e spirituali sulla popolazione divengono ogni giorno più sintomatiche e minacciose.

Non sterili accuse porteranno rimedio a tanto male, ma la sincera e generosa collaborazione di quanti hanno possibilità e autorità per servire agli interessi del Paese. Non è forse desiderabile che cooperino al bene comune persone probe, oneste, sperimentate, franche e immuni da qualsiasi macchia di delitti o di reali abusi, anche se nel passato si trovarono in altro campo politico, il che spianerebbe altresì la via alla unione degli animi?

Nessun popolo, accasciato sotto il peso di sciagure fisiche e morali, può risollevarsi da solo, con le proprie forze, dalla sua prostrazione.

Ma d'altra parte nessun popolo, giustamente geloso del suo onore, si adat-

terebbe ad attendere il suo risorgimento unicamente dall'aiuto altrui, e non in pari tempo dallo sforzo della propria volontà e delle proprie energie.

Perciò Noi, conoscendo la profonda miseria in cui sono cadute estese regioni d'Italia, innanzi tutto ricordiamo a coloro, i quali nel Paese stesso posseggono ampie scorte e abbondante raccolta di viveri, l'obbligo di non sottrarli, per avidità di maggiori guadagni, a quelli che languiscono di fame, memori dei tremendi castighi dal Giudice eterno minacciati a chi è senza pietà per il fratello sofferente. Invochiamo poi dai popoli, la cui capacità economica non è stata sostanzialmente danneggiata dalla guerra, di porgere alle popolazioni d'Italia, nei limiti del possibile e senza pregiudizio di quanto è dovuto anche ad altre Nazioni egualmente indigenti, quei soccorsi, di cui ha bisogno special-

### IV. - Pensieri di pace

Nulla senza dubbio Noi più ardentemente desideriamo che di vedere quanto prima splendere il giorno in cui, cessato il fragore delle armi, saranno ridate a tanta parte della umanità torturata, e quasi all'estremo limite delle sue forze fisiche e morali, pace, sicurezza e prosperità.

Innumerevoli cuori sospirano questo giorno, come i naufraghi il sorgere della stella mattutina. Molti nondimeno avvertono fin da ora che il passaggio dalla tempesta violenta alla grande tranquillità della pace può essere ancora penoso ed amaro; comprendono che le tappe del cammino dalla cessazione delle ostilità allo stabilimento di condizioni normali di vita possono nascondere più gravi difficoltà che non si pensi. E' perciò tanto più necessario che un forte sentimento di solidarietà risorga fra i popoli, affine di rendere più rapido e duraturo il risanamento del mondo.

Già nel Nostro discorso natalizio del 1939 Noi auspicavamo la creazione di organizzazioni internazionali che, evitando le lacune e le deficienze del passato, fossero realmente atte a preservare la pace, secondo i principi della giustizia e della equità, contro ogni possibile minaccia per il futuro. Poiché oggi alla luce di tante terribili esperienze l'aspirazione verso un simile nuovo istituto universale di pace richiama sempre più l'attenzione e le cure degli uomini di Stato e dei popoli, Noi volentieri esprimiamo il Nostro compiacimento e formiamo l'augurio che la sua concreta attuazione corrisponda veramente nella più larga misura all'altezza del fine, che è il mantenimento, a vantaggio di tutti, della tranquillità e della sicurezza nel mondo.

Ma niuno forse tanto ansiosamente invoca la fine del conflitto e il risorgere della mutua concordia fra le Nazioni quanto i milioni di prigionieri e d'internati civili, costretti dalla guerra a mangiare il duro pane della cattività o del lavoro forzato in terra straniera. Il dolore per la protratta lontananza dalle madri, dalle spose, dai

figli, per la lunga separazione da tutte le persone e le cose amate, li strugge e li consuma, e desta in loro un vivo senso di schianto e di abbandono, di cui può farsi una idea soltanto chi sappia penetrare nell'intima angoscia dei loro cuori. E poiché questa guerra, con ciò che ad essa è necessariamente o arbitrariamente connesso, ha condotto alla più ingente e tragica migrazione di popoli che la storia conosca, sarà opera di alta umanità, di chiaro-veggente giustizia e di sapienza ordinatrice, se a questi infelici non si farà attendere oltre i limiti dello stretto necessario la già troppo a lungo ritardata liberazione.

Una tale risoluzione, che naturalmente non escluderebbe alcune cautele giudicate forse indispensabili, sarebbe per tanti miseri un primo raggio di sole nella oscurissima notte, il simbolico annunziatore di una nuova era, in cui con la crescente distensione degli animi tutte le Nazioni amanti della pace, grandi e piccole, potenti e deboli, vincitrici e vinte, avranno parte, non meno ai diritti e ai doveri, che ai benefici di una vera civiltà.

La spada può e talvolta, pur troppo, deve aprire la via verso la pace. L'ombra della spada può gravare anche sul tragitto dalla cessazione delle ostilità alla conclusione formale della pace. La minaccia della spada può apparire inevitabile, entro i limiti giuridicamente necessari e moralmente giustificabili, anche dopo la conclusione della pace, per tutelare l'osservanza dei giusti obblighi e prevenire tentativi di nuovi conflitti.

Ma l'anima di una pace degna di questo nome, il suo spirito vivificatore, non può essere che un solo: una giustizia che con imparziale misura a tutti dà ciò che ad ognuno è dovuto e da tutti esige ciò a cui ognuno è obbligato, una giustizia che non dà tutto a tutti, ma a tutti dà amore e a nessuno fa torto, una giustizia che è figlia della verità e madre di sana libertà e di sicura grandezza.



## LUNARIO CAMPAGNOLO

## E la Sandra la l'erba...

Chi parte ha mille novità sotto gli occhi, anche a voler stare col pensiero fisso deve distrarsi per forza. I guai sono per chi resta... almeno pareva così alla Sandra, povera Sandra! A lei accadeva che anche a volersi distrarre, di ritta doveva pensare sempre alla stessa cosa; mica che a pensarci non ci avesse piacere, ma è che alle volte le veniva da piangere, e sentiva un male, un vero male, proprio in mezzo al petto. E come si fa a distrarsi, (glielo diceva la Gioconda e glielo ripetevano le amiche) quando tutto, le piante le case la chiesa perfino i sassi e i fili d'erba della viottola, le ripetevano, oh! un vero coro silenzioso e assordante, un nome diventato ormai croce e delizia della sua vita: Scricchiolino. Scricchiolino...

Già, anche in chiesa, durante la preghiera riusciva, tra i suoi devoti pensieri, ad insinuarsi la cara persona. La Sandra era guardingo, perché non voleva distrarsi e correre altrove in quei momenti dedicati specialmente alle cose dell'anima, a cui aveva così gelosamente guardato fin da bambina e da giovinetta. Ma era la cara persona, se è possibile veder con assoluta chiarezza in cose tanto complesse, che veniva in cerca di lei... Non ci arrivava, dunque, entrando, si direbbe, dalla porta principale, ma sgattaiolando furbescamente da qualche piccola apertura laterale, magari a braccetto di don Raffaello... di don Raffaello che aveva per il suo Rutilio un gran debole, una tenerezza tutta speciale... «Via, via!» diceva allora, a bassa voce, la buona Sandra; ma si accorgeva

di scacciare il pensiero quando aveva, e chissà per quanto tempo, dominato. Era una vera sofferenza, tanto più che la Sandra ci vedeva quasi una tentazione del perfido tentennino; ma don Raffaello che sapeva bene come stavano le cose, la rassicurava con la bontà del suo sorriso, dicendole: «Tu sei una giuoca, non c'è niente di male! Eppoi, la mia Sandra, niente di peggio a piccarsi di non voler pensare...»; e a rassicurarla, soggiungeva: «E che cosa credi tu? Tante volte, mentre recito il breviario, andando su e giù per i viottolini dell'orto, tu, birbona! e Rutilio, birbante! mi venite a trovare... oh! i miei figlioli dico, e sai cosa faccio? mica vi respingo o vi prego di andarsene, macché! ne prendo occasione per ricordarvi a Dio, per mettervi tutt'e due sotto la protezione della Santa Vergine». «Ma lei è un...» si provava di dire la Sandra; senonché non arrivava a terminare la frase, perché don Raffaello, che già sapeva dove andava a parare, troncava pronto dicendole: «E tu sei una gran birbona!». E rideva, rideva...

La Sandra si sfogava a far l'erba; n'avesse avuto voglia! Nella

stalla oltre ai buoi, alla mucca preta, c'erano due vitelli comprati da Palmiro alla fiera di Mercatale. Dindo glielo aveva detto: «Tu ti aggraverai troppo, con la stalla così piena di bestie... Fai tu, figurati! per conto mio fin dove posso ti aiuto». Ma il lavoro non cresceva soltanto per Palmiro, anche per la Sandra era diventato tanto che quasi più non ci ripartiva. Sempre la Sandra il suo lavoro l'aveva fatto volentieri, ma mai come adesso le riusciva di tanto compiaciuto: tutto le appariva cambiato ai suoi occhi; l'esultanza e la commozione, il riso e il pianto la contornavano, non aveva mai sentito vicino a sé tanta intimità di gioia e tanto abbondante scoppio di lagrime, oh! non era più sola quando si trovava nel campo. Aveva tante cose da ascoltare e tante da dire che non cercava più nemmeno la compagnia della Noemi o della mamma; anzi la loro presenza sembrava rompesse l'incanto: sola, tutto parlava, e tutto le sembrava circondato di un alone splendente come le teste dei santi nei quadri alla chiesa, o di un filo d'argento come il taglio della sua falce. Ma che questo fatto fosse buono, la rassicurava una volontà più spedita, un'inclinazione più chiara, più impetuosa alla preghiera.

Il campo nella buca dei peri campani era come un bel mare verde di erba medica. Le bestie, specialmente la mucca, ne erano di quell'erba più ghiotte che del pane. Dindo aveva detto alla figliuola che più erba faceva al giorno, tanto meglio era, che così si risparmiava il costoso fieno per l'inverno. Aveva invitato con quelle parole, come si dice, la lepre a correre, o meglio aveva dato la latuga in guardia ai papi: la Sandra era sempre laggiù nel campo a far l'erba; ne riempiva dei grossi cestì, e poi li portava, caricandoli su una spalla, fino al segatoio di Palmiro pronta e soddisfatta anche se dentro sentiva, talvolta, l'anima tra tanta gioia come bagnata di lagrime.

Non la Gioconda, non la Noemi... o con chi, dunque, scambiava volentieri qualche parola la Sandra? Il suo segreto era conosciuto da tutti, e lei ne era tanto gelosa! Non ne poteva parlare con la mamma e tanto meno con la sorella. Con le amiche, la sera a veglia, cucendo lei il corredo, ogni tanto veniva fuori qua e là qualche accenno, qualche frizzo, qualche puntatina sempre benevola, e il nome di Scricchiolino balenava e scompariva, guizzava come l'ago nell'immacolato chiarore della tela. Ma con una persona ne parlava volentieri, e ne parlava sul serio; lo credereste? con quell'allegro della Memmina. Che cuore aveva la

te, senza Gloria; 2.a. oraz. A cunctis; 3.a. a piacere; senza Credo; Pref. Comune. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.

14 - GIOVEDÌ - Esaltazione della Santa Croce - doppio magg. - rosso - Messa propria; Credo; Pref. della Croce.

15 - VENERDÌ - I Sette Dolori della Madonna - doppio di 2.a. classe - bianco - Messa propria; 2.a. oraz. di S. Nicomede; Sequenza; Credo; Pref. della Madonna (et Te in Transfazione). Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.

16 - SABATO - Ss. Cornelio Papa e Cipriano Vesc. Mm. - semidoppio - rosso - Messa Intret; 2.a. oraz. di S. Eufemia e comp. mart.; 3.a. A cunctis. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.

## Calendario liturgico

SETTEMBRE

- 10 - DOMENICA XV dopo Pentecoste - semidoppio - verde - Messa propria; 2.a. oraz. di S. Nicola; Credo; Prefazio della Trinità. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 11 - LUNEDÌ - Ss. Proto e Giacinto Martiri - semplice - rosso - Messa Salus autem; oraz. propria; 2.a. A cunctis; 3.a. a piacere. Sono permesse le Messe da morto e le Messe votive.
- 12 - MARTEDÌ - Ss. Nome di Maria - doppio magg. - bianco - Messa propria; Credo; Pref. della Madonna (Et Te in festivitatem).
- 13 - MERCOLEDÌ - semplice - verde - Messa della domenica precedente.

Memmina! e non pareva! Urlava a quel modo, e aveva sempre pronto lo scherzo e la risata, ma sapeva leggere con tanta facilità nelle anime e trovare le parole della consolazione. Ma le diceva, poi, queste parole? La Sandra non sapebbe dire né sì, né no: ma la consolazione nel cuore la Memmina, oh! sì, sapeva buttarcela a piene mani. E veniva anche a trovare la Sandra nel campo, e senza parere, quasi per darle una mano a far l'erba. Glielo aveva detto Scricchiolino: «Quando sarò soldato, Memmina, non vi scordate della Sandra; andate qualche volta a trovarla!».

Lavoravano una accanto all'altra, stasera, lungo lo stesso magolo. La Memmina tagliava con la sua mano svelta; si è voltata ed ha visto la Sandra immobile che guardava l'erba medica, le pannocchiette azzurre che dondolavano al passaggio leggero del vento: teneva la mano con la falce abbandonata lungo il fianco: povera Sandra, era lì, ma col pensiero chissà quante miglia lontano!

E la Memmina ha, continuato, senza disturbarla, il lavoro cantando a bassa voce; ma con una voce, anche quella, nuova all'orecchio assorto della Sandra, tanto le pareva dolce e piena di stupore:

Fiorin di siepe, tutte le fontanelle son seccate, povero amore mio muore di sete! Voi che piangete, e che piangendo in allegrezza siete, ritornerà l'amor, non dubitate!

LORENZO BRACALONI

## FOGLI di CALENDARIO

10 settembre 1481

## La riconquista di Otranto

«Nell'anno 1765, il Grétry, compositore fiammingo di musica, celebre al suo tempo, offrì ai commedianti italiani di Parigi il libretto di un'opera buffa dicendola di «un giovane provinciale». I commedianti, dopo averlo esaminato, lo ricusarono. Il libretto è intitolato Le baron d'Otrante, opera buffa en trois actes. È la parodia o la profanazione storica della crudelissima strage... Questo ridicolo componimento si legge nelle Oeuvres complètes del signor di Voltaire (vol. IX, pag. 252 a 276, stampate a Parigi dal Dupont nel 1825-27 in 71 volumi). Il quale lo scrisse allora che aveva passato i settant'anni». Ed Umberto Silvagni conclude: «Non v'è da stupirsi se chi aveva insultato e difamato Giovanna d'Arco sulla Pucelle d'Orléans, trasse, dalla pagina gloriosissima e pietosissima della strage di Otranto, l'argomento per mediocre e quasi puerile libretto d'una farsa musicale!».

La strage era avvenuta l'11 agosto 1480, dopo tredici giorni di furibondi assalti sferrati dai Turchi contro i cittadini della ferrea città pugliese, ove per tredici mesi i corpi degli ottocento suppliziati furono abbandonati insepolti, finché, cioè, Alfonso figlio di Ferdinando riconquistò Otranto ben che fosse difesa da settecento cannoni.

Animatore di tale riconquista fu Sisto IV che bandì una vera Crociata contro i Musulmani accampati sul suolo italiano, ed invitò a parteciparvi tutti i Sovrani e gli Stati d'Europa. Ma Enrico IV d'Inghilterra, Luigi XI di Francia, Massimiliano d'Austria e la Repubblica di Venezia fecero i sor-di, e solo Ferdinando di Napoli con 80 galee, Genova con 34, Ferdinando d'Aragona con 22, Giovanni II di Portogallo con 19, e Mattia Corvino d'Ungheria con 300 cavalli e 1700 fanti raccolsero l'invito dell'animoso Pontefice che, come scrive il Pastor, «di fronte all'invasione spiegò una grande attività, alienando persino il suo vasellame moltissimi vasi sacri, onde sopprimere alle spese della Crociata».

Il 4 luglio 1481 la flotta raccoltasi a Genova ed affidata a Paolo Fregoso e nominato cardinale di recente e destinato ad ammiraglio della flotta, salpò da Ostia, s'ingrossò a Napoli dell'apporto dato dalle galee partenopee, spagnuole e portoghesi, e puntò

## Una navicella piovuta dal cielo

Il 22 maggio 1931 discendeva sul ghiacciato di Gurgler, nei pressi del confine italo-tedesco uno strano sferico avente come navicella un globo di alluminio. Una colonna di montanari partita la mattina per una escursione, da Obergugl ebbe la ventura di essere la prima ad ammirare lo strano spettacolo. I buoi alpini ebbero l'impressione che lo strano congegno discesse dal cielo, pervenisse da qualche pianeta satellite della terra, si mantenessero perciò a prudente distanza fissando con occhi stupefatti il globo lucente dal quale si attendevano di veder uscire esseri strani come la fantasia di scrittori e disegnatori aveva raffigurato su gli «albi» illustrati gli abitatori di Marte, di Urano, di Arturo ed altri mondi conosciuti solo attraverso le lenti dei telescopi.

Viceversa quando la porta del globo metallico si aprì, gli stupefatti montanari videro uscire da esso due uomini le cui caratteristiche fisiche erano né più né meno quelle di ogni comune mortale terrestre! Anzi uno dei due piovuti dal cielo era dotato di occhiali dalla foggia modernissima. Oh, anche i marziani, allora, erano uomini come noi? si domandavano i montanari... Ma la meraviglia crebbe quando i due navigatori celesti, col sorriso sulle labbra, volgendosi ai montanari chiesero prima in francese poi in tedesco in quale zona si trovassero. I marziani dunque conoscevano le lingue della terra?

Niente di interplanetario invece. I due uomini discesi dal cielo erano August Piccard e Paolo Kipfer che, dopo varie peripezie, avevano

potuto raggiungere la stratosfera a 16.000 metri di altezza, ed ora, finita la loro eccezionale ascensione ritornavano sulla terra soddisfatti sebbene stanchi.

I bravi montanari corsero subito a Tbenhoh per avvertire la gendarmeria e poco dopo dal grazioso villaggio alpestre nella valle di Oetz salirono i tutori dell'ordine seguiti dal sindaco, dal farmacista, dal dottore e da un codazzo di erdimento-si paesani.

Il pallone, che i due areonauti, andavano sgonfiando si poteva scorgere fin dal Pirsch-Hutte dal quale si gode un panorama magnifico sulle vette circostanti, nella valle di Oetz sul ghiacciaio e sugli affluenti dell'Ache.

La spedizione, carica del materiale, si diresse verso il passo del Niederyok ai lati del Simulauum discendendo da una altezza di 3600 metri verso la valle. Giunti nelle zone di riposo i due volatori si dimostrarono più che soddisfatti della loro impresa assicurando che la permanenza di 16 ore nella navicella metallica non aveva procurato loro alcun disturbo.

Salendo a 16.000 metri i due esperimentatori non raggiunsero solamente, in quel giorno, un primato assoluto mondiale di altitudine, ma poterono vantarsi di essere stati anche gli unici a viaggiare in giacchetta da passeggio. Infatti un ben regolato riscaldamento nell'interno della navicella aveva permesso di non risentire affatto della bassissima temperatura esterna (circa 55-60° sotto zero).

Particolare curioso e, anche questo, unico: il prof. Piccard, quando aveva raggiunto i 16.000 metri, ebbe comunicazione radiografica con la quale gli si annunciava la nascita, proprio in quello stesso istante, del suo quinto bambino!

La discesa, anzi il ritorno sulla terra, dei due audaci argonauti mise fine a tutte le critiche e le obiezioni sorte prima e durante il volo: infatti si era dato, anche dalla stampa, come probabile che il pallone non sarebbe più disceso, oppure che avrebbe riportato alla terra due cadaveri. Le obiezioni erano fondate sul fatto che le riserve di ossigeno non sarebbero state sufficienti per far vivere i due uomini le 16-18 ore necessarie all'ascensione e che la navicella di alluminio non avrebbe potuto resistere alla pressione dell'aria stratosferica.

Nulla di tutto ciò accadde invece. Anzi al momento dell'atterraggio il prof. Piccard dichiarò che aveva ancora zavorra e polvere di piombo per 350 chilometri!!

Quel primato sollecitò altri audaci e altre imprese seguirono. Lo stesso Piccard medito di raggiungere altezze inverosimili nell'aria o profondità altrettanto inverosimili sotto i mari.

R. Z.

Come più volte avvertito, la redazione:

— non dà giudizi sugli scritti che le vengono inviati;

— non si ritiene impegnata alla pubblicazione di scritti che non sono stati richiesti;

— non s'impegna alla restituzione dei manoscritti.

s. c.

## Scacciapensieri

SOLUZIONE DEL FALSO LABIRINTO

T	A	L	I	S	M	A	N	O	G	I	O	V	I	A	L	I	T	A	R	O	T	A	B	I	L	E
R	A	R	E	M	A	T	A	T	A	G	L	I	P	O	N	A	T	A	R	I	N	A	I	D	A	
T	A	M	O	S	T	E	B	I	M	O	T	O	R	I	N	O	T	E	M	N	O	V	E			
N	E	M	E	S	I	L	E	R	O	N	A	G	A	N	A	G	I	O	P	R	A	S	T	R	A	L
S	O	N	A	L	A	N	A	V	E	R	T	A	L	E	V	I	T	A	G	T	I	N	O	C	E	
I	N	A	V	O	V	E	N	E	R	A	R	E	G	A	B	O	N	O	S	A	M	E	N			
N	A	L	E	T	A	L	I	B	I	S	A	S	P	O	N	E	S	A	T	E	C	A	T	E		

OMICRON



# Mondo giovanile

## Perché c'è lotta - Perché siamo pochi

A chi ci segue, a chi ci guarda,  
a chi ci contrasta

Rigermogli, perennemente, nell'animo di molti una domanda simile a quella che fu confutata dai giornali cattolici pochi giorni fa così concepita: «Che cosa ha fatto il cristianesimo in duemila anni di vita?»

Questa interrogazione che potremmo dire «sorella», si esprime così: «Come è che i cattolici veri sono pochi?»

Anche questa domanda che nasconde un dubbio e può scoraggiare i giovani. Vogliamo perciò rispondere col sistema che ci sembra più opportuno, cioè non quello di ricorrere alle citazioni storiche, scientifiche, filosofiche, ma quello che attingendo alla storia dell'individuo riflessa in ciascuno di noi e che da tutti può quindi essere compresa.

Prima di tutto che cosa si intende, per «Cattolici veri»?

Cattolici che seguono il Vangelo, che lo attuano e ne fanno apostolato. Cattolici cioè che si propongono il problema della santificazione personale ed ogni giorno si adoperano per progredire nella risoluzione di esso.

Possiamo aggiungere: Cattolici che non si fermano a mezza strada, che non...

... permettono mai alla Carità ed alla Verità che li illumina di impallidire per gli interessi personali: passioni, comodità, desiderio di quiete in un mondo ed in un modo di vivere che deve portare solo lotta «Non ho una pietra su cui posare il capo». Così dice il Signore.

Guardiamoci negli occhi: amici e nemici.

Il cattolicesimo quello vero deve avere in chi lo professa la realizzazione quotidiana di tutte le virtù.

Qui sta la ragione del piccolo numero.

Per essere comunisti, socialisti, liberali, democratici, massoni, ecc... nego che occorre agganciarsi a inflessibili regole morali, anzi si può avere una «prassi» e non una dottrina. Cioè una pratica che varia ora per la ragione di stato, di classe, ora per lo sviluppo di dottrine filosofiche che mutano col mutare della moda.

A noi non è permesso avere una mente così aperta, così intelligente, in virtù della quale Dio se ne vada a spasso col Diavolo. Cioè si parli di matrimonio e di divorzio come due cose, forse ugualmente convenienti, oppure di matrimonio soltanto, salvo poi a narrarsi fra amici, in mezzo all'approvazione generale, tutte le trasgressioni al talamo come si narra un fatto che ci aureola di egoismo. Non è permesso essere onesti in un lato ed avere concezioni molli, cedevoli, in un altro.

Non ci sono teorie che fanno apparire l'atto impuro come una necessaria virtù e la purezza, quella personale, quella di tutti i giorni, soprattutto per i giovani, come una impotenza, una cosa sconvolgente al corpo ed allo spirito. C'è un «Non rubare, Non ammazzare, Non commettere atti impuri», ecc... i quali non mollano, e non svoltano ad ogni angolo della via. «C'è un «Adorerai il Signore Dio tuo...» il quale significa timone nelle mani dell'individuo, costantemente puntato verso il Padre.

Quelle mollezze per cui è bello concedere a se stessi. Perdonarsi, indulgere, farsi la gratuita avvocatura per ogni voglianza, per ogni

difetto, nel vero cattolicesimo non vi sono.

Gli altri: i numerosi, lo affermo, fanno del mondo morale il paese di ben godi, e allora si può fare veglione, essere in molti, anche se in tutti si costa ben poco.

Senza questa quotidiana lotta per realizzare la virtù. Senza questa

i passionali, gli interessati, chi vuole prima il posto nel mondo, chi intende scrivere il proprio nome innanzi a quello degli altri e magari prima senza quello di Dio, non ci possono seguire.

Per questo siamo pochi.

Per questo, Sacerdoti o Laici, possiamo addormentarci a mezza strada, subire momenti di disagio e di stanchezza. Disorientarci, illuderci di prendere respiro, con un riposo che stanca e devia.

La vita del cattolico è vita di eroismo.

Eroismo senza spari, senza applausi, senza avvicendamenti.

Chi cerca il proprio comodo, il proprio tornaconto, anche per un



NUBI AL TRAMONTO

(Foto E. Lanzoni)

virtù nell'anima il cattolicesimo è fallimento.

E non si possono fare acquisti una volta per sempre.

Non servono gli esercizi spirituali una volta l'anno, un pellegrinaggio a piedi nudi, una somma donata al povero e una volta per tutte.

Non si può stendere un contratto per tenere perpetuamente la virtù in casa e farsene, come della verità qualcuno vorrebbe, una privativa.

Ogni giorno l'uomo ritorna uomo, sia pure su di un piano superiore, ma ogni giorno la virtù deve essere riconquistata con la lotta, riguardata col sacrificio di noi stessi.

Per questo i Gagi, gli smelloniti,

Vittorio Bellucci

**CHIEDETE**  
**L'OSSERVATORE ROMANO della DOMENICA**  
**IN TUTTE LE EDICOLE**

## Il fortunato FORTUNATO

Fortunato è una mosca bianca: si chiama Fortunato e lo è.

Vede il mondo color di rosa. Sempre. Anche se il cielo è nero come il carbone, minaccia tuoni e saette: anche se le saette, fisiche o metafisiche, sfiorano la punta del suo naso a patata.

E come se su quell'appendice, che gli procura motteggi



dagli amici e dai compagni, sorrisi ironici e sghignazzate dai passanti, egli portasse perennemente non dei grossi occhiali da miope, come porta, bensì delle lenti magiche.

— Meglio far ridere che far piangere — commenta con uno dei suoi diletti proverbi e sorride bonariamente, lieto di aver procurato un po' di bon sangue al prossimo, perché «il riso fa buon sangue».

Ciò gli accade anche in classe o in conversazione quando i compagni o gli astanti ridono di qualche sua castroneria.

— Cinismo! — giudicano severamente i professori.

— Idiozia! — borbotta lo zio Settimio, che gli tien luogo di padre sin dall'infanzia.

Errore.

Fortunato è invece un filosofo.

D'ogni cosa, sia pure brutta o cattiva egli considera

Così avviene che Fortunato, come l'ammiraglio di Turenna, dorma beatamente fino ad un'ora prima del cimento, entri sorridendo tranquillamente nell'aula degli esami di riparazione e sorridendo ne esce con la sua brava seconda bocciatura in greco e latino (in due morte, dopo tutto, assolutamente inutili).

E così avviene che egli, al grandinare degli scapaccioni quasi paterni dello zio Settimio, sorrida pensando: — Fortuna che non son bastonato!

F. L. G.



### PREFAZIONE E CHIARIFICAZIONE

Idee nostre: chi non le vuole le laschi!

Uno spirito sano e forte non può tenere al suo servizio un corpo debole, malaticcio. Sarebbe avere un bel palazzo ed una servitù sciocca che ne guasta i mobili, rovina gli impianti, e sciupa, in una parola, tutto.

tutto, tutte le torniture.

Il corpo è servo dello spirito e come tale deve essere pronto, diligente, capace di minimizzare gli ostacoli che passano fra l'idea e l'attuazione.

Parleremo, a cominciare col numero prossimo, allegramente di sport, come educazione del corpo ed anche dello spirito, perché stretta è l'unione fra l'uno e l'altro sì che colui che insegna fa pure da scolaro e gode in pieno degli insegnamenti impartiti e ricevuti.

Però dobbiamo fare delle precisazioni: non vogliamo sport inutilitari o dannosi. Vogliamo esercizi fisici che contribuiscano ad accrescere l'armonia del nostro essere, non vogliamo che il muscolo bicipite, il tricipite ed il quadricipite, divengano più sviluppati del nostro cervello.

Bravissimo sì, il signor Tal del Tali che potrebbe chiamarsi un secondo Carnera, ma a noi fa l'impressione di aver dinnanzi un grosso animale, bene ammaestrato, ma non uomo. Tutto è in lui al servizio dei muscoli. La forza bruta è principio e fine della sua vita.

Pace, un rinoceronte è più ammirabile di costui, possiede più forza e... anche più linea.

Noi non vogliamo cadere in quell'errore.

Prima l'immagine e somiglianza di Dio riposta nell'animo, poi un corpo degno di esser detto «Abitazione dello spirito: tempio di Dio».

Questo è il nostro concetto.

Vi va?

Per il prossimo articolo è annunciato un articolo sul «Nuoto».

**'t ses Carlin?**  
**'t ses-tu Marieta?**

du-na... còr... va 'a la

**MOSTRA - MERCATO**  
**PRODOTTI ARTIGIANI**

Via IV Novembre, 91  
(piazza Venezia)

**dal 1° al 15 Settembre 1944**

**SU TUTTI GLI ACQUISTI**  
**SCONTO del 30%**

col normali Buoni d'acquisto  
riservato agli aderenti alla  
"FAMIJA PIEMONTEISA"

N. B. — Le adesioni si ricevono  
nei locali stessi della Mostra.

**contaccl... ché lapa!**



## La sacra rappresentazione di «Santa» Uliva

Innanzi tutto va detto che la protagonista della sacra rappresentazione di «Santa» Uliva non è affatto una santa così come si intende, e nulla ha in comune, oltre il nome, con la martire che si venera in Cori e con quella di Palermo ch'è venerata — a modo loro, beninteso — anche dai mao-mettani di Tunisi.

Il prologo veramente, la chiama: «santa»; ma in realtà la vicenda della «virtuosa figlia — del famoso Giuliano imperatore — poi... sposata al gran Re di Castiglia» manca di quella esemplarità che fa la base di ogni vita dei santi. Le sue vicende sono più da romanzo medievale («... le fortune, i travagli e le paure — oggi udirete e le tristi avvenute»; «... vedrete questa donna singolare — come due volte fu gettata in mare»), che non da leggenda o da passo.

Si sa infatti che anche la *legenda* altomedievale più avventurosa (p. e., quella di santa Barbara) hanno sempre un valore di esercitazione devota per il lettore; ma qui lo spettatore, oltre la meraviglia del romanzesco e quella comune commozione umana che sempre suscita la narrazione delle disgrazie altrui, non trova che assai poco pascolo per la pietà: per la propria edificazione spirituale, cioè.

E, allora, come poté chiamarsi «santa» questa eroina da romanzo cavalleresco? Evidentemente è da cercarsi un valore mistico nascosto al di sotto della vicenda narrata. Bisogna, dunque, esaminare a fondo questo dramma nella sua stesura cinquecentesca e nelle sue più remote origini.

\*

Rifacciamone un po' la storia, di questo avventuroso testo.

Nel 1852 il De Batines nella sua *Bibliografia delle antiche rappresentazioni sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI* elencò pure l'edizione di «Santa» Uliva conservata alla Riccardiana e datata nel 1568. Quell'indicazione non sfuggì al D'Ancona, il quale nel 1863 pubblicò il testo; e non sfuggì nemmeno al Wesselofer che tre anni dopo esaminò le origini cosmologiche, orientali, vediche della

*Novella della Figlia del Re di Dacia* ch'è racconto tre-quattrocentesco innegabilmente affine alla drammatica «Santa» Uliva.

Chi scrive, dovendo curare l'anno scorso una edizione di «Santa» Uliva con intendimenti teatrali e registici (il libro è finito sotto le bombe a Torino), volle anche ricercare le origini della sacra rappresentazione, e quindi seguì le tracce della *Figlia del Re di Dacia*, ma neppure con l'amichevole e dotto aiuto di Claudio Isopescu si poté pervenire a veri e propri risultati positivi. Unica conclusione: l'affinità tra le due vicende, delle quali la narrazione letteraria è da farsi risalire — come è detto — al secolo XIV-XV. Si può, quindi, pensare che anche la narrazione teatrale abbia comunicato a formarsi intorno a quel tempo. In Toscana, come la lingua dimostra, forse nelle terre più a sud.

Ed eccoci a trovare la spiegazione di ciò che potrebbe chiamarsi il mistero di questo stranissimo spettacolo. La rappresentazione, infatti, consta di due elementi: il dramma vero e proprio e una serie di intermezzi da tutti i critici finora considerati come semplici zeppe spettacolari, che turbano e interrompono la narrazione drammatica. Viceversa si tratta di un «arcano», esoterico commento alla vicenda: quasi un coro greco per iniziati.

Chi scrive arrivò a questa scoperta o — diciamo pure — con-

clusione, grazie allo sforzo di voler intendere umanisticamente parole e frasi degli intermezzi, le quali altrimenti non avrebbero avuto significato alcuno. Con la chiave del pensiero neo-platonico e ghibellineggiante del «Fedeli d'Amore», invece, tutto divenne chiaro e limpido: l'amore platonico, onde l'anima trova diletto solo in sé e nell'Eterna Mente; la bucolica, intesa nel segreto significato del Trecento toscano; il pacifismo imperiale mondiale; il sonno, considerato misticamente come errore, ecc. «Santa» Uliva, quindi, è un documento — sia pure interpolato — di quel ghibellinismo spirituale e mistico che la Toscana non ha mai abbandonato e sempre cova nascostamente. E se si pensa che la vi-

cenda si impenna su un imperatore (proprio Giuliano) e che la protagonista regina è scacciata, perseguitata, mutilata delle mani le quali poi ricrescono; che il suo figliolo (di 12 anni) viene riconosciuto dal re padre; e che la scena del riconoscimento avviene su quella spiaggia di Ostia, in quell'«umile Italia» del Veltro e del «Vasello snelletto e leggero» dell'Antipurgatorio se si riflette su tutto questo e su molti altri punti chissà mai a quali conclusioni si potrebbe giungere.

Ma lasciamo stare i discorsi pericolosi.

\*

Ciò che può bastare in questo semplice articolo, è l'accento alla funzionalità degli intermezzi, alla loro natura di parti integranti del dramma; senza dei quali questo si ridurrebbe ad una strampalata vicenda di illogiche e niente affatto religiose avventure.

Viceversa, proprio a tanto si è giunti: a tagliare via gli intermezzi — non avendone compreso il significato — ed a ridurre la sacra rappresentazione ad uno spettacolo privo, ormai, di qualsiasi spirito religioso: di qualsiasi spiritualità, anzi. E lo scempio avvenne proprio nel cuore della Toscana, in Firenze nel 1933.

Per un «maggio fiorentino», infatti, si pensò di affidare la regia di «Santa» Uliva a Jacques Copeau, ma questi come straniero e come... protestante nell'altro vide negli intermezzi se non, forse, un pleonismo... cattolico sopra la semplicità primitiva, sicché fu tagliato quel che sembrò superfluo. E ne venne fuori un «libero rifacimento» con scene e scene di meno e, purtroppo, con i più parecchi versi di dubbio gusto pseudo-cinquecentesco.

E qui cade a proposito una domanda: il testo antico è la base di uno spettacolo, ovvero ha un valore meramente letterario?

La risposta è facile. Basta leggerlo, per convincersi che si ha davanti un vero e proprio copione teatrale corredato di indicazioni registiche. Per esempio: «Ora fate uscire quattro vestiti con camicie bianche»; «In questo mentre fate uscire tre donne bene ornate»; ed ancora: «... costei si converte in sasso, e voi non avendo il palco, non potresti far questa finzione che bene stessi, però farete in questo modo, ecc.».

E, quel che più conta, il testo cinquecentesco è di una tale maestria registica, che dimostra a quale punto di perfezionamento artistico fossero giunti allora in Toscana non solo per la pittura, la scultura o l'architettura, ma anche per il teatro. (Il che è naturale e logico, non essendo fatto l'uomo a compartimenti stagni).

Non solo il ritmo delle mutanze è equilibratissimo nella doppia successione di vicende drammatiche e di intermezzi allegorici; ma lo spettacolo è presentato in tutti i suoi tre aspetti di teatro, di anfiteatro e di «festa» collettiva.

«Santa» Uliva, infatti, è fondamentalmente teatro, nel senso che gli spettatori fanno semicerchio intorno al palco, ma ad un certo punto viene inserita una giostra, e per ciò stesso gli spettatori fanno cerchio, cioè anfiteatro, intorno ai personaggi. Finalmente è la volta di un convito con la partecipazione anche del pubblico, ed ecco che si perviene a quelle forme di spettacolo che sono proprie delle «feste»: processioni, dimostrazioni, coreografie collettive, parate, banchetti: ove la gente è contemporaneamente attrice e spettatrice.

\*

Da ciò può risultare ad ognuno che ridurre «Santa» Uliva a semplice teatro — togliendovi l'anfiteatro e la «festa» collettiva, come nella regia del Copeau — fu già



TEMI PER DOCUMENTARI — «Sculture euriote», scultura delle pietre esterne (Foresta di Taoloburgo - Germania)

## Nebbia sul Foro

E' in pieno idillio col vento stammani la nebbia sul Foro. Se ha calato sullo scenario quel suo gran sipario lattiginoso, si abbandona ora al capriccio di una rappresentazione bizzarra di scene ora accennate, ora rivelate, ora sfumate, ora svanite da un ondeggiare molle e blando di veli impalpabili. Ecco la trabeazione angolare delle tre colonne vespasiane poggiare sui capitelli aerei sospesi sull'accenno scanalato dei fusti sagomati appena nell'aria. C'è poi il fondo indefinito del Colosseo che disegna come in un'acquaforte la facciata bianca e lo slancio bruno del campanile di Santa Francesca Romana: visione di un solo secondo. E' ora la lanterna della cupola di San Luca, traforata nei vetri dal sole

invisibile, che risplende con fulgori di topazio in un momentaneo squarcio perlaceo che presto si restringe, si riprende, s'attenua, s'annulla in tutto quel bianco che torna ad incalzare. La colonna di Foca, comparsa improvvisa nel mezzo, come un'intrusa è presto fasciata e sommersa in un vortice ovattato. Ma le tre colonne del tempio dei Castori, sbalzate d'un tratto tutte intere nella massa oscura del Palatino, estollono superbe l'eleganza corinzia dei capitelli verso il gran disco del sole fiammante e trionfante sul tempio di Vesta. E dall'arco di Tito tutto l'oro del sole si rovescia sui poligoni roridi della Via Sacra come un fiume di fuoco che s'arresta dinanzi alla maestà poderosa del Tempio di Saturno. Sul gran Campidoglio il campanile di Michelangelo s'è tinto di rosa e richiama col battere grave dell'ora tutto l'azzurro già candescendo del cielo immenso e luminoso.

### Diffondete

#### «LA VOCE DEL PAPA»

Foglietti di 8 pagine contenenti i venerati discorsi del Sommo Pontefice.

Chiedeteli a mezzo del C.C. postale 1-10751 intestato all'Amministrazione Osservatore Romano.

L. LAZZ.

L. 10 al cento porto franco.

## Horrentia martis

Che è, Signor, quel che il mio sguardo mira con estremo sgomento e orror profondo? E' questo il di supremo di tua ira? Ritorna al nulla suo primiero il mondo?

Dell'immane ciclon d'orrenda guerra imperversa il satanico furor; tutto schianta e travolge. Sulla terra ovunque è strage, atrocità, terror.

Ovunque membra e cuori dilaniati, gemiti ovunque e desolati pianti; mani invan tese d'orfani affamati

di macerie tra cumuli fumanti. Crudel ministra di nemica sorte, passa su carro trionfal la morte.

D. STEFANO MANCINI, C. R. L.